

DANIELA FELISINI*

EINAUDI E L'IMPRESA PUBBLICA

Abstract

The essay explores Luigi Einaudi's evolving perspective on State intervention and State-owned enterprise. Einaudi considered public management as an «audacious experiment», recognizing its utility in breaking private monopolies in sectors like railways and local utilities to protect citizens. However, he consistently warned against the risks of administrative inefficiency, political patronage, and the risks of «crony capitalism», as in the experience of the World War I. While he initially saw the creation of IRI as a necessary tool to stabilize the economy after the 1929 crisis, he later criticized its permanent expansion, fearing it would «crowd out» private investments and distort the nation's economic model. In the post-WWII era, Einaudi criticized the lack of management accountability and the inherent contradiction between «economic and social» objectives in State-owned enterprises. In conclusion, his stance on State-owned enterprise and State intervention in the economy was never dogmatic, but was always characterized by a meticulous pragmatism.

Keywords

Einaudi; economic liberalism; State intervention.

ISSN: 18277977 (digital)

DOI: 10.26350/000072_000052

Creative Commons License CC-BY-NC-ND 4.0

1. *Nell'Italia giolittiana*

«L'esercizio di stato – scrive Einaudi nel 1903 – è sperimento audace»¹. Questa affermazione icastica ci offre un primo spunto per comprendere ciò che egli pensa dell'impresa pubblica, uno degli strumenti principali dell'intervento dello Stato

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata. E-mail: felisini@uniroma2.it.

¹ L. EINAUDI, *La municipalizzazione in Italia*, «La Tribuna», 21, 35, 4 febbraio 1903.

nell'economia. Uno strumento di cui l'economista liberale riesce a cogliere le valenze positive ma anche i rischi, in molti casi con sguardo lungimirante.

Dalla fine degli anni Novanta dell'Ottocento, e per almeno tre decenni, Einaudi ne scrive sulla «La Riforma Sociale», la rivista fondata da Francesco Saverio Nitti che Einaudi co-dirige dal 1902, per poi dirigerla da solo dal 1908 al 1935, quando la pubblicazione cessa a causa della sua opposizione al regime fascista². Approfondisce l'argomento anche su diversi altri periodici, in primo luogo il «Corriere della Sera», con cui collabora dal 1903 per due decenni, «La Stampa», «Le Devenir Social», «La Tribuna», «Critica Sociale», «L'Opinione» e «The Economist». Articoli incisivi, con un posto importante nella sua vastissima produzione (quasi quattromila scritti), come riconosciuto dallo stesso autore, oltretutto dagli estensori delle maggiori bibliografie einaudiane, in quanto rappresentano la presenza politica, economica e culturale di Einaudi lungo 70 anni di storia italiana³.

Einaudi scrive inizialmente dei servizi di pubblica utilità, sia di quelli offerti a dimensione locale sia su scala nazionale. Ferve in quegli anni il dibattito sulla municipalizzazione dei «pubblici servizi», come scriveva Giovanni Montemartini⁴. Un dibattito che avrebbe portato alla legge del 1903, ispirata da visioni di progresso sociale in un quadro di crescita economica ed urbana e basata sulla promozione di un ruolo autonomo degli attori pubblici locali. Il provvedimento si afferma in un clima di impegno legislativo verso i bisogni della società, intento a «perseguire mediante la municipalizzazione dei pubblici servizi una risposta efficace alla crescente intensificazione della vita urbana, legata non solo al progressivo ingrandimento della città, ma alla moltiplicazione dei bisogni collettivi a cui occorreva dare riscontro con mezzi sociali»⁵.

² R. FAUCCI, *Einaudi*, Torino, UTET, 1986, pp. 74-77.

³ Alle bibliografie già pubblicate si è aggiunto in questi anni il grande progetto per l'Edizione nazionale degli scritti di Luigi Einaudi, tuttora *in progress*. Sulla pubblicistica einaudiana si veda, tra altri: G. PAVANELLI, *Luigi Einaudi giornalista e opinion maker*, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», vol. 153, 2011, pp. 194-212; G. FARESE, *Luigi Einaudi. Un economista nella vita pubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

⁴ Nel volume *La municipalizzazione dei pubblici servizi*, Milano, S.E.L., 1902, Giovanni Montemartini riprende i concetti della redistribuzione sociale attraverso l'intervento pubblico nei settori dei servizi di più larga utenza, della loro economicità e dell'utile; M. DE NICOLÒ, *Giovanni Montemartini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012.

⁵ Legge 29 marzo 1903 n. 103 (G.U. del 3 aprile 1903), sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. Con questo provvedimento si stabilirono le norme per la costituzione e l'amministrazione delle aziende speciali dei comuni, il procedimento per l'assunzione diretta dei pubblici servizi e per la vigilanza sulle aziende e sui bilanci, nonché disposizioni sulle aziende consortili; si veda O. GASPARI, *Dal monopolio, alla municipalizzazione, alla liberalizzazione dei servizi pubblici: le tappe di un processo di sviluppo nel quadro della storia del movimento comunale*, Seconda Conferenza Nazionale dei Servizi Pubblici Locali, Milano, ottobre 2000; F. RUGGE, *I regimi delle*

Della legge, che riflette esperienze anche di altri paesi, come gli Stati Uniti e il Canada, nel campo delle *utilities*, Einaudi rimarca una finalità fondamentale, ossia l'eliminazione dei possibili effetti negativi di un monopolio affidato ad un concessionario privato. Dopo disamine attente dei monopoli naturali e artificiali, della possibile rigidità dell'offerta e del problema della determinazione dei prezzi, l'economista conclude che tra i vantaggi della municipalizzazione vi è quello di evitare «la speculazione accaparratrice [di] una classe proprietaria, il cui unico intento non è già di utilizzare le forze messe a sua disposizione, bensì di estorcere il massimo canone possibile (rendita di monopolio e differenziale) ai veri imprenditori e lavoratori desiderosi di applicare capitale e lavoro alle forze gratuitamente donate dalla natura all'uomo». La presenza pubblica può dunque impedire, scrive Einaudi

il costituirsi di giganteschi monopoli privati che diventano una minaccia perenne alla prosperità nazionale ed all'indipendenza dei poteri pubblici [*sic*]... La nazione invece, unica proprietaria e monopolista delle risorse naturali, può concederle temporaneamente a vilissimo prezzo ai veri imprenditori collo scopo di far sorgere numerose e fiorenti industrie, salvo poi ad aumentare il canone fino al punto massimo economicamente possibile, quando, alla scadenza del primo periodo di affitto, le industrie siano costruite su solida base, i capitali non più timidi come all'inizio, si accontentino di un tenue compenso, e la crescente popolazione reclami un allargamento delle funzioni dello Stato possibile solo con un corrispondente aumento delle entrate pubbliche⁶.

Queste priorità guidano Einaudi anche quando si pronuncia sulla questione della nazionalizzazione delle ferrovie, oggetto di un dibattito ancor più acceso, che avrebbe portato alla legge del 1905⁷. Il suo orientamento ben emerge da queste

città. Il governo municipale in Europa tra '800 e '900, Milano, Franco Angeli, 1992; F. MERUSI, *Le vie della municipalizzazione*, «Italianieuropei», 2004, 4.

⁶ L. EINAUDI, *Un esempio di legislazione nazionalizzatrice sulle forze idrauliche*, «La Riforma Sociale», 5 (1898), 8, pp. 967-973, citazione pp. 968-969. Su questi temi si veda A. CASSONE - C. MARCHESI, *Einaudi e i servizi pubblici, ovvero come contrastare i monopolisti predoni e la burocrazia corrotta*, Comunicazione al Convegno della Fondazione Luigi Einaudi *La riforma sociale (1894-1935) nel sistema politico, sociale e politico-economico italiano e internazionale* (Torino, 30-31 marzo 2001), pp. 55-69.

⁷ Sulla nazionalizzazione delle ferrovie si veda: A. GIUNTINI, *Treni pubblici e privati. Il centenario della nazionalizzazione delle ferrovie*, «Storia Economica», 8 (2005), 1, pp. 143-162; V. CASTRONOVO (a cura di), *1905: la nascita delle Ferrovie dello Stato*, Milano, Leonardo International, 2005; S. MAGGI, *Le ferrovie*, Bologna, Il Mulino, 2003; A. CASTAGNOLI, *Lo Stato ferroviere*, in C. MALANDRINO (a cura di), *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma sociale» 1894-1935. Politica, società, istituzioni, economia, statistica*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 343-378; S. LA FRANCESCA, *La nazionalizzazione delle ferrovie*, in P. PECORARI (a cura di), *Finanza e diritto pubblico in Italia tra '800 e '900*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1995, pp. 116-147.

parole, selezionate tra numerose pagine: «Con la gestione pubblica delle ferrovie si vuole difendere il cittadino dai pericoli del monopolio privato, si vuole facilitare la costruzione di ferrovie strategiche, si vuole promuovere il risveglio economico di regioni non sviluppate»⁸.

Dunque, pieno riconoscimento non solo della funzione antimonopolistica dell'impresa pubblica – tema che avrebbe avuto echi anche nel secondo dopoguerra, in riferimento all'Istituto per la Ricostruzione Industriale – ma anche del suo ruolo nella promozione della crescita economica⁹. Più perplesso, invece, si mostra Einaudi rispetto alla possibilità di coniugare l'organizzazione e il *modus operandi* della pubblica amministrazione con l'esigenza di gestire il servizio secondo quelli che definisce moduli imprenditoriali. Nelle pagine de «La Riforma Sociale» i temi del malfunzionamento delle gestioni pubbliche di servizi sono ampiamente affrontati, almeno sino ai primi anni Venti.

Ma i timori maggiori di Einaudi riguardo alla nazionalizzazione si riferiscono ai rischi insiti in quello che sarebbe poi stato definito capitalismo di relazione. Cosa teme? Teme quelle che chiama «arrendevolezza»¹⁰ verso gli interessi, ossia – quasi in un'eterogenesi dei fini – l'incapacità o la scarsa volontà di governo e parlamento di opporsi agli assalti alla nuova azienda ferroviaria da parte di gruppi organizzati diversi, inclusi i sindacati dei lavoratori¹¹. Teme le pressioni di quei settori industriali, alcuni dei quali come il siderurgico, vivevano esperienze di sostegno e di salvataggio da parte dello Stato, i cosiddetti «trivellatori della nazione» – come li avrebbe definiti anni dopo il deputato radicale Edoardo Giretti¹² – al cui prepotere Einaudi ed altri economisti liberali, come Attilio Cabiati

⁸ L. EINAUDI, *Le caratteristiche dei bisogni pubblici*, «La Riforma Sociale», marzo-aprile 1927, pp. 166-170.

⁹ M. DE CECCO, *Einaudi commentatore economico dell'età giolittiana*, «Rivista di storia economica», 2004, 3, pp. 257-270.

¹⁰ L. EINAUDI, *L'esercizio ferroviario di stato. Contro le arrendevolezza*, «Corriere della Sera», 11 luglio 1905, ripubblicato in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. II, Torino, Einaudi, 1959, pp. 227-229.

¹¹ L. EINAUDI, *I ferrovieri e l'esercizio di stato*, «Corriere della Sera», 30 agosto 1904: «I ferrovieri ritengono cioè di essere tanto forti da potere imporre allo Stato ed al parlamento le condizioni da essi volute per mezzo della pressione elettorale e politica, mentre ché di fronte ad imprenditori privati potrebbero disporre solo dell'arma dello sciopero [ciò] può farci concludere se l'esercizio di stato sia più o meno favorevole dell'esercizio privato al miglioramento della classe dei ferrovieri; e se uno dei due sistemi giovi di più a che il miglioramento avvenga senza danni all'economia nazionale, senza provocare squilibrio nel seno delle classi operaie, senza pericolo di dissesto per le finanze dello stato, senza intromissioni parlamentari?», Id., *L'arbitrato obbligatorio per i ferrovieri*, «Corriere della Sera», 23 settembre 1905, ripubblicato in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, cit., pp. 244-250.

¹² E. GIRETTI, *I trivellatori della nazione italiana. Gli agrari, gli zuccherieri, i siderurgici*, Roma, Libreria politica moderna, 1913. Sulle affinità tra Einaudi e Giretti si veda L. D'ANGELO, *Amicizia personale e affinità politico-ideologiche nei rapporti di Edoardo Giretti con Luigi Einaudi e Guglielmo*

e Antonio De Viti De Marco, si oppongono vigorosamente¹³. Quei molteplici assalti avrebbero potuto mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici, stella polare per lo studioso piemontese.

Qui parla non solo l'economista liberale, ma anche il lucido osservatore della storia italiana, capace di cogliere la porosità delle istituzioni, il farsi di una società ostaggio di gruppi e corporazioni, il complesso rapporto pubblico-privato, vero e proprio nodo attorno a cui si è plasmato il capitalismo italiano¹⁴.

Qualche anno dopo, nel 1912, ecco Einaudi nuovamente di fronte ad un'altra nazionalizzazione e alla nascita dell'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni), incaricato della gestione delle assicurazioni sulla vita in regime di monopolio¹⁵. L'Istituto – predecessore degli enti economico-finanziari che sarebbero sorti in anni successivi, basati sull'idea di inserire il soggetto pubblico nel circuito risparmi-investimenti – incontra la prevedibile, forte resistenza delle compagnie di assicurazione private, supportata dagli economisti liberali, Einaudi in testa. Egli non è favorevole al progetto di monopolio, ritenuto lesivo degli interessi privati, e lo critica pure nei suoi aspetti tecnici: sulle tabelle di mortalità, tacciate di «cabala assicurativa», è protagonista di una ruvida polemica con Alberto Beneduce¹⁶.

La costituzione dell'INA è terreno di confronto tra due schieramenti eterogenei, da un lato, insieme ai liberali come Einaudi, vi sono gli esponenti della prestigiosa scuola marginalista italiana (M. Pantaleoni, V. Pareto, A. De Viti De Marco), tutti, pur con le note differenze, ostili all'intervento dello Stato nell'economia, considerato non solo fonte di allocazione inefficiente delle risorse ma anche di forme di distorsione della concorrenza che avrebbero minacciato la libertà

Ferrero, in E. SCARAMUZZA (a cura di), *Politica e amicizia: relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 229-256.

¹³ R. RICCIUTI (a cura di), *Luigi Einaudi contro i trivellatori di Stato*, Torino, IBL, 2016, il libro raccoglie otto articoli di Luigi Einaudi pubblicati su «La Riforma Sociale» tra il 1911 e il 1917; L. EINAUDI, *Il caso dell'«Ilva»*. *Industria e speculazione*, «Corriere della Sera», 8 maggio 1921; sulle posizioni antimonopolistiche e antiprotezionistiche assunte dagli studiosi riuniti attorno alla «Riforma sociale» si veda R. MARCHIONATTI, *La Scuola economica torinese nelle sue riviste. La «Riforma Sociale» e la «Rivista di Storia Economica» 1894-1943*, «Rivista storica italiana», 2007, 3, pp. 1048-1088.

¹⁴ Su questi temi si veda, tra altri: F. BONELLI, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali, 1: Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978; F. AMATORI - A. COLLI, *Impresa e industria in Italia. Dall'unità ad oggi*, Venezia, Marsilio, 2003; F. BARCA, *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in ID. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, Roma, Donzelli, 2010.

¹⁵ Legge 305 del 4 aprile 1912, emanata dal quarto governo Giolitti; si veda S. POTITO, *L'INA. Gli anni del monopolio (1912-1923)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

¹⁶ L. EINAUDI, *A proposito di un commento sulla relazione sul disegno di legge per la cabala assicurativa*, «La Riforma Sociale», ottobre-novembre 1911; ID., *Il monopolio delle assicurazioni sulla vita: calcoli o cabale?*, ripubblicato in *Cronache economiche e politiche di un trentennio 1893-1925*, vol. III: 1910-1914, Torino, Einaudi, 1960, p. 234.

di iniziativa¹⁷. Dall'altro lato, vi è una composita area di cultura economica "interventista", con nomi come Luigi Luzzatti, Giorgio Mortara, Bonaldo Stringher; un'area rappresentata non solo da teorici ma anche da tecnici operanti nei gangli delle istituzioni, secondo i quali lo Stato non poteva disinteressarsi dell'economia, in particolare per quel che riguardava la stabilità del sistema finanziario e il progresso tecnico. È l'approccio culturale di Nitti e di Beneduce¹⁸.

2. *Guerre e pace in Europa*

La guerra, tuttavia, rimescola le carte del dibattito. Einaudi è consapevole dell'impreparazione dell'economia italiana in quella che definisce una «guerra di materiali e di industria». E propone, dunque, la costituzione di una società per la fabbricazione del materiale bellico controllata dal governo, pur se aperta alla partecipazione di azionisti privati. Una formula – che molti anni dopo sarebbe stata definita a partecipazione statale – in cui «nulla possa farsi, che non piaccia al governo»¹⁹. Ad una simile posizione Einaudi è indotto dalla lucida osservazione di quanto stava avvenendo nel complesso intreccio di rapporti tra imprese ed amministrazione pubblica. Ancora una volta l'intervento dello Stato è evocato per razionalizzare le scelte dei privati e, soprattutto, per contenerne appetiti e pressioni: «Il prevalere degli interessi dei gruppi più potenti e meglio organizzati, che si manifestava prima della guerra attraverso i dazi doganali, i sussidi di navigazione e costruzione, i favori negli appalti pubblici ai produttori interni ed a cooperative, pigliò, durante la guerra, più franco andamento»²⁰. Appetiti, pressioni e profitti che sarebbero stati svelati pochi anni dopo dall'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra²¹.

¹⁷ Si veda, tra altri: M. FINOIA (a cura di), *Il pensiero economico italiano (1850-1950)*, Bologna, Cappelli, 1980; M.M. AUGELLO - M.E.L. GUIDI (a cura di), *Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale: Gli economisti in parlamento, 1861-1922*, Milano, Franco Angeli, 2002.

¹⁸ Si veda, tra altri: F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, Torino, UTET, 1984; S. CASSESE, *Gli aspetti unitari degli statuti degli enti di Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Roma, Edindustria, 1985, pp. 105 ss.; G. MELIS, *Amministrazione e dirigismo economico: una storia lunga*, in D. FELISINI (a cura di), *Inseparabili: lo Stato, il mercato e l'ombra di Colbert*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 175-188; M. MAGNANI, *Alberto Beneduce e lo stato imprenditore*, in P. BARUCCI - P. BINI - L. CONIGLIELLO (a cura di), *Intellettuali e uomini di regime nell'Italia fascista*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 101-116; G. FARESE, *Intorno ad Alberto Beneduce e ai suoi enti. Accostamenti, ritorni, sconfinamenti*, in A. MENICONI - F. SODDU - G. TOSATTI (a cura di), *Mescolare le carte con la Storia. Saggi per Guido Melis*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 217-225.

¹⁹ A. CARACCILO, *La grande industria nella Prima guerra mondiale*, in ID. (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1970, pp. 163-219, citazione a p. 173.

²⁰ L. EINAUDI, *La condotta economica e gli effetti sociali della grande guerra*, Bari-New Haven, Laterza-Yale University Press, 1933, pp. 87-89.

²¹ D. FELISINI, *Il triangolo del fuoco. Parlamento, pubblica amministrazione e imprese nell'esperienza della mobilitazione industriale*, in M. MERIGGI (a cura di), *Parlamenti di guerra (1914-*

Negli anni Trenta, questo economista lucido e puntiglioso, acuto osservatore delle debolezze tanto del privato che del pubblico, come reagisce di fronte alla nascita di un ente come l'IRI, punto di approdo di un crescendo di interventi dello Stato di fronte alle fragilità strutturali del capitalismo italiano²²?

Ne scrive in diverse occasioni su «The Economist», spiegando ai lettori di lingua inglese i compiti dell'Istituto nel rilevare i pacchetti di controllo delle grandi banche e le loro partecipazioni azionarie, per poi avviarne il risanamento. Da queste operazioni la borsa può trarre aspettative positive, Einaudi scrive addirittura di speranza²³. Così come già l'IMI, anche l'IRI può sbloccare i «*frozen assets*», utilizzando fondi forniti dalla Cassa Depositi e Prestiti e dalle assicurazioni sociali, contribuendo a stabilizzare una situazione che la crisi del 1929 aveva reso insostenibile: «*Through this chain of finance – scrive – the Treasury is able to maintain strict control over a large part of private industry*»²⁴. Su questo stretto e ampio controllo Einaudi non esprime giudizi, i toni sono molto neutri, vista anche la sede di pubblicazione, che ospita frequentemente suoi articoli, in cui illustra la situazione economica e istituzionale dell'Italia fascista.

Di lì a qualche anno, dopo la trasformazione dell'IRI in ente permanente, il suo orientamento cambia: scrive, ancora su «The Economist», che le abbondanti emissioni di titoli lanciate dall'Istituto rischiano di avere un effetto di spiazzamento rispetto alla domanda di capitali espressa dalle imprese private. Non risparmia una stoccata alle varie, numerose forme di impresa pubblica che operano nell'Italia fascista. Scrive: «l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, la Banca nazionale del lavoro, l'Azienda generale petroli, l'Ufficio vendita zolfi, l'Ufficio combustibili liquidi, la Camera agrumaria, la R. Azienda monopolio banane, la Società nazionale Cogne, l'Ente nazionale risi, l'Istituto cotoniero italiano, l'Azienda autonoma della strada, a citarne solo alcune fra le molte, sono imprese di carattere pubblico; hanno poteri vastissimi che vanno dalla regolazione dei prezzi per i corporati a quella dei cambi e delle produzioni, dal diritto di *placet* a quello di nomina diretta degli amministratori delle imprese controllate dagli enti di privilegio; informano in gran parte la loro

1945). *Il caso italiano e il contesto europeo*, Napoli, FedOAPress, 2017; F. ECCA, *Lucri di guerra. Le forniture di armi e munizioni e i "pescecani industriali" in Italia (1914-1922)*, Roma, Viella, 2017.

²² L. EINAUDI, *Se esista, storicamente, la pretesa repugnanza degli economisti verso il concetto dello Stato produttore*, «Nuovi studi di diritto, economia e politica», 3 (1930), 5; F. REVIGLIO, *Stato e mercato nel pensiero di Luigi Einaudi e oggi*, «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», 69 (2010), 1, pp. 15-27.

²³ ID., *Italy. The creation of a new Institute for the Industrial reconstruction. Liquidation of frozen assets. Bourse hopes*, «The Economist», vol. 116, n. 4667, 4 febbraio 1933, pp. 239-240.

²⁴ ID., *Italian banking*, «The Economist», 28 aprile 1934, pp. 928-929. Si veda P. CIOCCA, *Einaudi e le turbolenze economiche fra le due guerre*, «Rivista di storia economica», 3 dicembre 2004.

azione a scopi di carattere militare; mutano profondamente lo spirito informatore dell'azione economica»²⁵.

Con l'avvicinarsi della fine della guerra, nel 1943 Einaudi tratteggia i «Lineamenti di una politica economica liberale», vero e proprio manifesto delle posizioni del ricostituito Partito Liberale Italiano per la nuova Italia. In primo piano «la lotta contro la plutocrazia. Contro tutti coloro che nelle industrie, nei commerci, nelle banche, nel possesso terriero hanno chiesto i mezzi del successo ai privilegi, ai monopoli naturali ed artificiali, alla protezione doganale, ai divieti di impianti di nuovi stabilimenti concorrenti, ai brevetti a catena micidiali per gli inventori veri, ai prezzi alti garantiti dallo Stato». Pur non volendo utilizzare la parola nazionalizzazione, perché a suo dire equivoca, egli pragmaticamente sostiene che lo Stato potrà esercitare direttamente certe industrie, come maggiore azionista o mediante varie forme di concessione; ma esclude gli interventi inutili, perturbatori di attività private che l'imprenditoria sana svolge senza alcun privilegio o sussidio pubblico²⁶. «Einaudi – infatti – non riconosce mai alla libertà economica (o liberismo) valore di dottrina economica, di principio applicabile alla generalità dei casi, e tale da escludere l'intervento dello Stato. Il “liberismo”, secondo Einaudi, altro non è che una sistematica, salutare diffidenza verso le richieste di intervento statale»²⁷.

Nello stesso periodo, Einaudi è inevitabilmente coinvolto nel complesso dibattito sull'IRI e sulla sua sopravvivenza al fascismo e alla guerra. Possiamo presumere che lo facciano sentire più vicino, o forse meno distante dall'Istituto l'apprezzamento pieno per l'operato di Donato Menichella, al quale è legato da profonda stima e sintonia professionale, come pure la presenza del figlio Roberto,

²⁵ ID., *Dell'autarchia, della mortalità e di altre variazioni recenti dell'economia italiana narrate da contemporanei*, «Rivista di storia economica», settembre 1937, pp. 269-276.

²⁶ «In secondo luogo, nei casi nei quali la lotta sul primo fronte non sia sufficiente, sottoponendo al controllo pubblico le imprese, le quali abbiano su di sé stampato il marchio naturale del monopolio. Noi non useremo la parola nazionalizzazione, perché essa è equivoca e spesso priva di contenuto. Ma daremo opera ai fatti. E così si dovrà fare in ogni caso, variamente a seconda della natura dell'industria; e ché in un caso lo Stato potrà esercitare direttamente certe industrie (ad es.: fra le altre, quella degli armamenti, per cui probabilmente interverranno altresì regolazioni internazionali); in altro caso l'eserciterà per mezzo di società, in cui esso sarà il principale azionista, in altri mediante varie forme di concessione ad Enti pubblici o a società private, sempre con regolazione dei prezzi. I liberali escludono soltanto gli interventi inutili, disturbatori di attività private anche rilevanti, le quali si svolgano alla luce del sole, senza chiedere alcun privilegio, senza imporre prezzi di monopolio ai consumatori, senza ottenere alcun sussidio dallo Stato». L. EINAUDI, *Lineamenti di una politica economica liberale*, Roma, Movimento Liberale Italiano, 1943, ora in ID., *Riflessioni di un liberale sulla democrazia, 1943-1947*, a cura di P. Soddu, Firenze, Olschki, 2001, pp. 8-11.

²⁷ A. GIGLIOBIANCO, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Luigi Einaudi: libertà economica e coesione sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 8-9; L. EINAUDI, *Dei diversi significati del concetto di liberismo economico e dei suoi rapporti con quello di liberalismo*, «La Riforma Sociale», marzo-aprile 1931, pp. 186-194.

ingegnere apprezzato che Cesare Merzagora vuole Commissario dell'Istituto per l'Alta Italia²⁸. Ciò non vuol certo dire che Einaudi abbia fatto proprio il canone dell'economia mista, ma certamente egli non mostra preclusioni basate su riflessioni in punta di dottrina, basate sulla teoria economica.

È interessante, in proposito, richiamare un successivo, significativo intervento di Einaudi, ormai Presidente della Repubblica, nell'ambito del dibattito parlamentare sulla riforma dello statuto dell'IRI proposta dalla Commissione Giacchi (1953-55). Il Presidente dà un giudizio fortemente negativo sulla relazione di maggioranza, che ritiene basata su «idee frustissime ed antiquatissime» e che definisce con durezza «un riassunto dei luoghi comuni in materia di intervento dello stato nella economia»²⁹. Al contrario, a suo avviso il modello valido di intervento sono le agenzie come la Tennessee Valley Authority, cui compara la Cassa per il Mezzogiorno.

In un lungo articolo del 1954, Einaudi segnala i problemi che l'approvazione del nuovo Statuto avrebbe finito con l'aggravare: in primo luogo il tormentato concetto dell'economicità. Cogliendone il dilemma, forse irrisolvibile, scrive: «Le parole "secondo criteri economici e sociali" dovrebbero essere eliminate [perché] esprimono due concetti tra di loro contraddittori». Analizza a lungo, inoltre, il proposto meccanismo di nomina politica dei vertici dell'Istituto e delle controllate, che avrebbe reso tutti, politici e manager, irresponsabili delle performance aziendali e dei risultati di bilancio. Scrive in proposito di «*horreur des responsabilités*», cogliendo, ancora una volta, un tratto distintivo del sistema italiano e anticipando criticità che sarebbero emerse con maggiore evidenza negli anni successivi.

Malgrado la sua grande autorevolezza, la voce di Einaudi rimane minoritaria nel dibattito sulle partecipazioni statali, un dibattito condizionato da culture economiche e scelte politiche da lui molto distanti. Ma la sua visione attenta e pragmatica, mai dottrinaria, rimane un monito importante per riflettere sulla complessità dell'intervento dello Stato e sul rapporto tra pubblico e privato e, più ampiamente, sul modello economico del Paese.

²⁸ R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1993; L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Collana Storica Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1993; Roberto Einaudi (1906-2004), ingegnere, nel 1931 era entrato alla Sofindit, per poi passare all'Ufficio studi della Dalmine. Era poi stato direttore tecnico della Finsider, sino alla nomina a commissario dell'IRI. Conclusa questa esperienza, raggiunge l'amico Agostino Rocca in Argentina collaborando alla costituzione della Techint.

²⁹ L. EINAUDI, *Sulla riforma dello statuto dell'istituto per la ricostruzione industriale (IRI)*, 19 dicembre 1954, pubblicato in *Lo scrittoio del Presidente (1948-1955)*, Einaudi, Torino, 1956, pp. 343-349. Da questo articolo sono tratte anche le due successive citazioni. <https://www.luigieinaudi.it/doc/sulla-riforma-dello-statuto-dellistituto-per-la-ricostruzione-industriale-i-r-i/> (ultima data di consultazione: 27/10/2025).